

La scuola così così

Mi si perdoni l'accostamento, ma sentire parlare di *buona scuola* mi richiama immediatamente alla mente la risposta dell'oste a chi gli chiede come sia il suo vino. Questi non mancherebbe di dire che è buono anche il liquido più affatturato, con la più tenue relazione con l'uva. Ma non vorrei essere frainteso. Non sto dicendo che la *buona scuola* con la *scuola* (quella che non ha bisogno di aggettivi per capire che cosa sia) non ha proprio niente a che fare. Semmai, esprimo qualche dubbio che la qualità della scuola sia una questione risolvibile con espressioni che sarebbero accettabili per le promozioni di mercato. Non dico che proponendo qualcosa, specialmente se si crede che si tratti di qualcosa di apprezzabile, non si possa salire un po' da un grado zero strettamente descrittivo, ma un conto è essere *compos sui*, un conto sbilanciarsi come farebbe un oste. E ciò a maggior ragione se si riflette a qual nome si associ l'aggettivo. Non so chi abbia scritto i documenti della *buona scuola*, dal proclama iniziale fino al testo della proposta di legge. Quello che non si stenta a capire è che siano stati scritti da persone che non avevano un'idea precisa che di che cosa fosse la scuola e del carattere storico di tale istituzione. Se l'avessero avuta, sarebbero stati più prudenti con l'uso dell'aggettivo: quella dei gesuiti (regolata dalla *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu* del 1599, dopo quasi vent'anni di elaborazione) era una buona scuola, ma nessuno penserebbe oggi a una scuola regolata com'erano allora regolati i collegi dei *gesuiti*. Anche quella creata da Maria Montessori era una buona scuola, ma sarebbe improponibile senza che le indicazioni iniziali fossero passate attraverso un accurato vaglio critico, che adegui le soluzioni alle condizioni in cui oggi si pratica l'educazione. Del resto né i gesuiti, né la Montessori definivano buone le loro scuole: semmai erano i contemporanei a farlo. Pare che su un punto ci sia, invece, tra i contemporanei della buona scuola, un diffuso consenso, e cioè sul fatto che l'aggettivo è proprio inappropriato e, diciamo senza infingimenti, anche piuttosto offensivo. Si possono capire gli insegnanti che, avendo svolto con impegno e con compensi più che modesti un lavoro difficile, non vogliono sentir dire che la *buona scuola* è quella che non c'è. Meglio sarebbe stato usare espressioni meno connotate in senso valutativo, per esempio *riordino del sistema d'istruzione*, oppure *norme per il funzionamento delle scuole e per il reclutamento del personale* eccetera. Se, in preda a una crisi di sincerità, mettendo da parte ogni velleità promozionale e autocelebrativa, si fosse proprio voluta qualificare in qualche modo la scuola che ci si accingeva ad aggredire, si sarebbe potuto parlare di una *scuola così così*: nessuna attesa mirabolante, niente *nudging* né *hackathon*, ma un impegno costante a capire la crisi che con la scuola sta investendo gli allievi, e a cercare soluzioni capaci di attenuare, almeno per quel che si può fare dalla scuola, il malessere della generazione che ora è sui banchi (forse è meglio dire che talvolta è sui banchi). È una scuola perfetta quella evocata? No, è così così, ma è reale.

(bv)